Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Anno XXXIX - N. 97 GIOVEDI 6 Aprile 1916 UDINE Via della Posta

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 18 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'estero aggiungere le spese Postali

Inserzioni a pagamento presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

I prigionieri austriaci di nazionalità italiana

nei concentramenti russi.

Virginio Gayda, inviato speciale della «Stampa» in Russia, così descrive una visita ai prigionieri austriaci di nazionalità italiana riuniti in un campo di concentramento a Kyrsanov:

Trentasei ore di ferrovia da Pietrogrado, nel cuore della Russia. Qui c'è il gran campo di concentramento dei prigionieri italiani. Paese di grano e di malati: le banche anticipano da ottanta a cento milioni di rubli all'anno — mi diceva un russo — sugli affari della campagna. Ma la città piccola è vuota e silenziosa. V'era già passato d'estate, di corsa, venendo dal sud, da molto lontano: la campagna piana, rasa senz'alberi, macchiata di grandi oasi gialle di fiori, era piena di sole, ora tutto il paese è infinita mente bianco. Le linee delle strade, le piccole macchie delle case e dei boschi cedui sono scomparse sotto la neve. Dalla breve altura di Kirsanov si domina tutto attorno una immensità grigia, eguale, vaporosa, che si fonde all'orizzonte in un cielo pure grigio, senza distacco, come un oceano. La Russia ha spesso di questi paesaggi di uno stesso colore, cielo e terra, d'una sola nota, che danno nella loro sterminata monotonia una indicibile impressione d'inafferrabilità e di vuoto. E' la natura larga, che innonda l'anima d'ogni russo e le dà una eterna vaga nostalgia dell'infinità. Kirsanov: piccola consue a città di provincia. Oh! come si somigliano tutte queste città provinciali della Russia, cui la storia, che s'è fatta a traverso la distruzione non ha lasciato più nessuna sua fisionomia. Strade larghissime, perchè i russi vogliono l'aria, e lo spazio non costa: casette a un piano di legno, chiuse e mute: recinti di palizzate: la torre alta del fuoco: nella piazza centrale, dove si fa mercato la cattedrale bianca, con i suoi sette palloni verdi delle cupole. Poca gente: mercati dalla larga stambulina turchina, gli stivaloni alti al ginocchio, il berretto di pelo; contadini sbarbati, gonfi nella casacca di pelle gialla, che si muovono lentamente, dondolando come fantocci, con un ritmo largo guantoni duri di cuoio, senza dita: qualche figura femminile, che si indovina sotto le pelliccie e gli scialli: soldati e ufficiali che vanno e vengono. Silenzio sotto la neve, per sei mesi. Qui si sono già radunati più di sessanta ufficiali e duemila cinquecento soldati italiani prigionieri.

Il campo di Kyrsanov.

Ce n'erano e ce ne sono ancora sparsi per tutta la Russia: da Kiew a Darnica, dove vengono raccolti, appena arrivati dal fronte galiziano, a Poltava, Orlov, fino in Siberia, sulle rive dell'Yenisei, a Krasnojarsk, a Omsu e a Transbaikal, e al sud nel Turkestan, a Kasolin e Tascken — cinquanta grad. di gelo e cinquanta gradi di calore. Vo ne sono di quelli che han già vagabondato per tutta la Russia d'Europa e d'Asia, dal nord al sud, viaggiando lentamente, a tappe, portati da un campo all'altro di concentrazione. Ora si dividono i prigionieri austriaci per nazionalità, e gli italiani sono lentamente raccolti tutti insieme, facendo sopratutto centro a Kirsanov.

I duemila cinquecento uomini sono acquartierati qua e là, per le case, dove c'era posto: e i quartieri han dei tranquilli nomi borghesi, che la gente di Kirsanov vi dice, per distinguere le compagnie, e ricordano un loro antico onorato servizio del tempo di pace: «il teatro», la «Borsa», la «trattoria», il «bazar». Sulla porta di entrata, vegliata da una vecchia sentinella di riserva, senza fucile, come un buon purificato sfaccendato, sventolano grandi bandiere italiane e russe. Le han messe i soldati. Prigionieri e dimenticati, questi poveri italiani d'Austria, tormentati, nel loro ultimo esilio, ripensano ancora l'Italia. Son povere gente: i primi prigionieri austriaci entrati in Russia. Appena dichiarata la guerra, le terre italiane sole fra tutte le provincie d'Austria han dovuto dare alla mobilitazione tutti i loro uomini, fino ai quarantadue anni. E i loro reggimenti furono mandati avanti tutti, in Russia. Erano destinati al sacrificio. Quando cominciò la catastrofe, che portò la caduta di Leopoli, furono decimati. Il novantasettesimo reggimento triestino venne in pochi giorni soppresso per metà. Intere compagnie erano ridotte a trenta uomini. Fu un ultimo massacro di italiani. Poche migliaia d'uomini solo poterono salvarsi, cadendo prigionieri dei russi. Da diciotto mesi ora essi sono qui. Ma nel disastro hanno perduto tutto. Sul campo del rancio, vengono in colonna, per compagnia, a prendere la loro razione che si distribuisce su una larga spianata aperta, sotto la neve, vicino al Comando militare. Ci sono dei ragazzi in fila con degli uomini grigi e stanchi. Si trascinano con fatica: molti zoppicano. Vestono ancora quasi tutti l'uniforme azzurro cenere della fanteria austriaca. Che malinconia in questa gente, che è nostra, ancora irreggimentata nell'uniforme del nemico! Ma le religuie sono consumate. Qualche mese di battaglia in trincea e poi quindici, diciotto mesi di prigionia han fatto i cappotti e la giubba in brandelli. E non c'è stato poi quasi più modo di rivestirli. I prigionieri tedeschi e turchi in Russia sono centinaia di miliaia e il comando russo deve, prima che a tutti, pensare ai suoi soldati che combattono. Passano compagnie di straccioni.

E' arrivata da pochi giorni una nuova colonna da Oriol: novecento uomini. Han già viaggiato per migliaia di verste a traverso la Russia. Molti non hanno più scarpe, nè cappotti: solo piccole coste trafórate di paglia ai piedi nudi — e c'è sulla strada ancora la neve alta — e giubbe squarciate donde escono braccia e spalle nude. E' l'esercito della miseria. Vi sono decine d'uomini così stracciati che non possono neppure uscire dai loro quartieri per prendere il rancio e aspettano, chiusi tutto il giorno, monotonamente, che vengano i compagni a riportare la loro gamella con le vivande già fredde.

Come vivono

Il rancio — poca cosa — lo cuociono in una cantina, piena di vapori gli stessi prigionieri italiani: zuppa di cavolo acido, mattina e sera, ottocento grammi di pane nero, cinquanta grammi di kascia, qualche cosa come una polenta d'orzo, che si mangia in tutta la campagna russa, talvolta venticinque grammi di carne o un po' di pesce bollito. La mattina e la sera: acqua calda, — ma solo pochi soldati, che hanno qualche kopeko in tasca, ne possono fare il tè. Il rancio ora costa tredici kopeki per uomo. Prima il comando russo ne pagava fino a quaranta. Ma in Germania e in Austria si dà, pure un rancio minimo ai prigionieri russi e la Russia, per rappresaglia, ha diminuito quello di quasi tutti i suoi prigionieri. Nelle linee che si schierano sulla spianata per il rancio ci sono molti visi pallidi. Non c'è allegria. Gli uomini mangiano in piedi, il berretto calato sulle orecchie, sbattendo a tratti le braccia, per il freddo, senza parlare. Anche i triestini, così rumorosi e querruli, sono muti. Si o stanchi: e è soli e lontani. C'è qualcuno che aspetta ancora, inutilmente, dal primo giorno di guerra, notizie dal suo paese. Nulla è venuto mai. Dov'è la sua gente? forse morta, uccisa — l'Austria si vendica. E la casa? — l'artiglieria bombarda e schianta. Vi sono centinaia di soldati, che hanno disperso per la Russia il loro poco denaro: partivano per una nuova tappa prima ch'esso arrivasse: il denaro non poteva raggiungerli mai, e sarà forse perduto, mentr'essi non hanno più nulla. Non c'è prigionia più tragica e assurda. Nel momento che la grande opera comincia, in una radiosa ascensione dell'italianità, quella povera gente prigioniera, che n'è vissuta fino all'ultimo, che l'ha preparata essa, per la prima, con la sua anima e il suo lavoro, n'è lontana, in una dimenticata solitudine d'esilio, dove non le giunge più nessuna notizia di là.

La disciplina

I prigionieri sono divisi in nove compagnie, agli ordini ognuna di due sottufficiali e di un ufficiale. Nessuna severità: gli ufficiali italiani di complemento, studenti, laureati, pacifica gente d'affari, fraternizzano con i soldati. Vogliono solo dimenticare tutti insieme l'Austria. Le compagnie escono in colonna un'ora e mezzo ogni giorno: la mattina possono acegliersi per turno solo dieci uomini, che hanno un permesso speciale di un'ora per le piccole compere di tutta la camerata.

Quando le colonne dei prigionieri passano, ancora ordinate militarmente, con un capo-squadra russo, che dà gli ordini in russo, la gente si ferma a guardare curiosa e dice sorridendo: *italianzi!* Prima diceva: *avstrizi*, — e molti, sotto il cappotto lacero, fremevano. Ora anche la gente di Kirsanov, che non aveva mai sentito parlare della storia di questo piccolo paese lontano del sole, che aspetta la libertà, ha imparato a distinguere. E non guarda più i prigionieri come nemici.

Ho visitato, una dopo l'altra, tutte le nuove compagnie. Camerate enormi, dove si sono impiantati dei baraccamenti di legno a due piani, per quali ogni soldato ha il suo posto. Nel *teatro*, in due soli stanzoni, sono ammassati più di 600 uomini. Vi dormono sulla tavola nuda, con il cappotto per cuscino, testa contro testa, premendosi le spalle contro quelle dei vicini. Fa caldo: le finestre, secondo il sistema russo, sono inchiodate e ingessate. La luce filtra da poche vetrate alte: alle tre di sera è già sera. E allora incomincia l'attesa fra tutta quella gente, malata di nostalgia, condannata nella lunga immobilità monotona a pensare, nel buio, mentre in qualche angolo si accendono piccole fiammelle di candela come in una chiesa, in mezzo a un gruppo, dove una voce alta legge un giornale o racconta. Entro nelle camerate, con l'ufficiale della compagnia. I soldati aspettano. «Attenti!» — grida il sottufficiale — e sui due piani della impalcatura, in quattro file, si allineano in un attimo, ritti e rigidi in silenzio, i soldati. Ma subito i visi dei lontani si tendono: chi può esce dalla fila e si avvicina per vedere, per sentir meglio. «Buon giorno!» «*Buon dì sior!*» E sorridono. E' qualcuno del loro che viene a vederli. Per tanto tempo non è venuto nessuno. La piccola novità è un avvenimento. Parliamo. La gente si raccoglie in cerchio. Dal secondo piano si sporgono certo teste. Lontano in qualche angolo, una voce discute forte. «Silenzio!» si grida. Tutti vogliono udire sapere. Quanto durerà ancora? Quando si parte? Che cosa si pensa in Italia di noi?... Poveri ragazzi! Che cosa si pensa in Italia di voi? —

Poi raccontano. Ce ne sono di tutti i paesi: trentini, triestini, fiumani. Mancano solo i più sciagurati: i dalmati: i loro reggimenti marciano al sud, sul fronte serbo: dove si sono perduti?

Giovani e vecchi

Ci sono giovani e vecchi: rassegnati o impazienti: ma tutti soffrono. Molti vengono dalla Siberia. Là c'era freddo ma più libertà. Quando fu data la prima notizia della loro destinazione per laggiù c'eran state delle scene di disperazione. Pareva una irreparabile condanna a morte. Un prete militare disse: «E' finita», e scoppiò in singhiozzi. Invece il paese di gelo li accolse in estate, col sole pieno di allegria. I villaggi, a centinaia di verste dalla linea ferroviaria, che si raggiungevano solo in tappe di tre o quattro giorni, in una lunga colonna di carri, apparvero delle piccole impensate oasi di tranquilla felicità.

La Siberia d'oggi non è più quella di Dostojevski: oggi, anzi, è forse il lembo più progredito della Russia russa. Là intanto i prigionieri vivevano in campagna, liberi, lavoravano sulla strada, fra la gente che li guardava con simpatia e li aiutava, come poteva. Qui invece non c'è lavoro. E la giornata, nelle camerate buie, sono terribilmente vuote disperate.

C'è fra i soldati molta gente che ha una cultura: studenti, ingegneri, avvocati, uomini d'arte e di commercio. Furono presi soldati semplici, mandati subito sul fronte: e si sono perduti. Sono i più tristi. Non chiedono nulla, non dicono nulla ai compagni: si tormentano soli nell'attesa, pallidi, distrutti dal lungo digiuno, vergognosi della loro miseria di stracci, senza colpa, pensando come un sogno alla loro vita passata, piena, di uomini liberi e attivi. Ho rivisto così tanti miei buoni amici e udenti. Erano giovani di cuore e di audacia. Ora stanno tutti insieme, nelle camerate nude, silenziosi, fatti improvvisamente timidi, come signori caduti; si aiutano come possono, fraternamente, dividendo tutta la loro ricchezza, pochi grammi di zucchero e di tè, qualche vecchio giornale che arriva fino a loro: scrivono e leggono e domandano dei libri. Ci sono anche due scultori: uno è riuscito già a comporre e vendere qualche suo lavoro, quand'era in Siberia, l'altro occupa il suo tempo a plasmare in terra la testa d'un amico, indovinandola in un languore di luce che piove dalla finestra alta — gli hanno consigliato di fare una testa dell'imperatore e offrirla per la tavola di qualche ufficio.

Canti e suoni nostalgici

E ci sono dei musici. Se nè fatta un'orchestra. Su, alle «prigioni» s'era già raccolto un coro di duecento voci, che canta tutti gli inni di guerra degli italiani in schiavitù. Quando venne da Mosca il console Gazzurelli, in viaggio per tutte le colonie dei prigionieri italiani in Russia, si pensò anche all'orchestra. Un triestino di ventiquattro anni ne è il direttore e il primo violino, con una piccola compagnia di suonatori, fra cui c'è anche un giudice che suona il clarino. Gli strumenti sono semplici: il primo violino costa otto rubli e gli altri cinque. Il comando militare ha fornito qualche vecchio ottone: invece dell'arpa e dei contrabbassi si sono presi una chitarra e due «normi e balalaike», lo strumento nazionale russo della campagna, che è come una mandola triangolare a tre corde. Non si aveva musica. Il direttore ha improvvisato le partiture, scrivendo a memoria sul tavolato, a lume di candela, i pezzi che ricordava. Così si è raccolto pazientemente, provando e riprovando nell'angolo di una camerata, un repertorio completo per concerti. Poi si sono aggiunti dei cantanti: un tenore di forza, che a Fiume è decoratore di case, un baritono comico e uno spirito allegro, con una perfetta voce di falsetto, che si presenta truccato da canzonettista: Marianna. La compagnia è passata di quartiere in quartiere a tenere allegri i soldati.

Poi è uscita nel pubblico. A Kirsanov, non s'era sentita mai un'orchestra: non s'era mai veduto nulla di simile. I prigionieri italiani, arrivati dalla Siberia, han portato la novità. Si son dati già dei concerti e il teatro era gremito tanto che in due serate si sono raccolti più di milleduecento rubli a beneficio dei prigionieri russi in Germania. Marianna ha trionfato: con una parrucca di stoppa, un lenzuolo tagliato e drappeggiato a vestaglia scollata, tutta segreta opera sua, ha potuto parere anche una ragazza interessante. Un colonnello che la vide commentò: «E' una bella donna, solo un po' piatta!». Ora tutta Kirsanov ne parla: il successo è definitivo. E con questa musica *bohême*, che riporta fin qui, fra i prigionieri, le arie e le canzoni del paese sterminatamente lontano, la gran Madre si avvicina, rivive un attimo, canta nel cuore di tutti, in una nostalgia più dolce, che dimentica e cede, nella sua ora di sole, varcando l'infinità dello spazio.

Quelli che muoiono

Ma c'è della gente che muore. E' venuta già malata dalla trincea ed ora si spegne lentamente. L'Austria ha voluto suggere fino all'ultimo il sangue, del suo piccolo popolo italiano: uomini malati, ciechi di un occhio, sordi, gobbi e stroppiati, furono mandati anch'essi con un fucile sul fronte. E sono caduti ai primi urti. Pochi si sono ancora salvati. Ma sono in agonia. A Kirsanov, il piccolo ospedale, che i medici italiani hanno impiantato con il contributo di tutti gli ufficiali italiani, nè è pieno. E' in alto, sulla collina, e domina tutta la immensa pianura nevosa della Verona. Che malinconia lassù! Sui letti piccoli, curvati l'un contro l'altro, nella luce stanca della sera, i malati aspettano pazienti la morte. Sono tutti condannati a morire: undici tisici e un malato del morbo di Basedow, rimasto troppo tempo senza cure perchè non si potevano trovare le medicine, che non si può più salvare. Non parlano: guardano con l'occhio fisso nel vuoto: non mi domandano più nulla: sanno che non torneranno più — è tardi: ciò che avviene fuori, nel mondo, non tocca più la loro agonia. Finiscono lentamente, così, nel paese straniero, traditi dal loro male insidioso. Quando han forze, si levano talvolta sul letto, si trascinano alle piccole finestre e guardano di là lungamente, sulla infinita pianura bianca, senza sole, vuota e triste — una immensità di gelo, oltre la quale pare non ci sia più mondo di vivi — e cercano, cercano ansiosamente, nella grande ombra, forse il segno annunciatore che verrà troppo tardi. E muoiono, già sul limite estremo del loro calvario, prima di vedere l'aurora!

Virginio Gayda.

Un telegramma di Asquith al generale Cadorna

ROMA, 5. Il primo ministro inglese Asquith ha diretto, da Modane, il seguente telegramma al generale Cadorna capo stato maggiore dell'esercito:

«Nel lasciare la generosa terra d'Italia sento il desiderio di esprimerti la mia riconoscenza per la vostra ospitalità, nonchè la mia ammirazione per i valorosi soldati pugnanti sotto il comando di un degno duce per la sacra causa dell'umanità. Al primo soldato d'Italia, il vostro augusto Sovrano, vi prego di voler essere l'interprete dei miei rispettosi ringraziamenti ed omaggi. Asquith (Stef.)

Il ministro Zuppelli dimissionario

ROMA, 5. Con decreti Reali di ieri furono accettate le dimissioni da Ministro della guerra del tenente generale Vittorio Zupelli e fu nominato ministro della guerra il tenente generale Paolo Morrone.

S. M. il Re in considerazione degli eccezionali servizi resi all'esercito dal generale Zupelli, lo ha nominato Motu Proprio cavaliere di Gran Croce decorato del Gran Cordone dell'ordine della Corona d'Italia. Il generale Zupelli, desiderando di prendere parte attiva alla guerra, aveva presentato le sue dimissioni già da qualche tempo; ma esse non avevano avuto finora corso a seguito di personali premure del presidente del consiglio, che doveva assentarsi dall'Italia. Oggi stesso ha luogo la consegna degli uffici al nuovo Ministro. (Stef.)

Di queste dimissioni era corsa voce anche nella nostra città — portatavi da Roma, un mese e più fa — dietro. E difatti, il telegramma qui sopra conferma che esse erano state presentate già da qualche tempo. All'illustre nostro concittadino esprimiamo la più viva compiacenza per la considerazione in cui S. M. il Re tenne gli eccezionali servizi da lui resi all'esercito — il che vuol dire alla Patria che, specialmente oggi, nell'esercito valoroso e coperto di gloria, ha il suo presidio sicuro.

Fra libri e Giornali.

F. LIVOHIE, La Russia d'oggi, edizione italiana a cura di A. PERNICE. Vol. di pag. XII-250 — Milano 1916. Ulrico Hoepli, editore.

Questo libro è stato scritto per far conoscere all'Europa occidentale la Russia quale essa è, e non quale l'immaginano molti fra noi. Lo scopo nobilissimo si può dire davvero raggiunto tanto e così bene ordinati e interessanti sono i dati e le notizie che vi sono raccolti: il paese, le sue ricchezze economiche, gli abitanti, l'evoluzione storica dell'impero dal secolo XI ad oggi, le istituzioni politiche e sociali, la finanze, i partiti politici, la cultura; tutto è studiato con una competenza, con una ricchezza d'informazioni, con una imparzialità che fanno veramente onore a chi l'ha scritto e che rendono questo volume una delle opere più indispensabili a chi voglia veramente conoscere la Russia d'oggi. L'Autore del resto si trovava nelle migliori condizioni per scrivere e giudicare perchè oltre ad essere russo, il che vuol dire un buon conoscitore del suo paese, è un valente studioso di scienze sociali e politiche, il che vuol dire uno spirito educato all'imparzialità scientifica.

La versione italiana dovuta ad Angelo Pernice, che si è acquistato fama di scrittore elegante e di giudice competente nelle questioni di politica orientale, è preceduta da una prefazione e arricchita di dati che mettono in rilievo alcuni rapporti fra la Russia e l'Italia.

La vera guida completa dello Chauffeur per maneggiare e riparare un'automobile

Sono legione gli «opuscoli» e «brochures» d'infimo prezzo e... valore, che hanno la pretesa d'insegnare con poche pagine all'aspirante le cognizioni elementari necessarie per permettergli di ottenere la patente governativa di chauffeur. Succede poi — inevitabilmente — che sulla strada, all'atto pratico, il «patentato» che vuol essere qualcosa di più di un semplice guastamestieri e guastamacchine, si accorge ben presto che le sue cognizioni di meccanico automobilistica non bastano per fare di lui uno «chauffeur provetto», capace non solo di guidare, ma anche di «conservare» ed occorrendo «riparare» la propria macchina; un meccanico insomma meritevole di questo nome e di adeguato stipendio.

Allora, invariabilmente, egli rimpiange le poche lire mal spese per l'opuscolo che non risponde affatto al suo bisogno e finisce col fare quello che avrebbe dovuto fare dal principio: con l'acquistare il «Manuale completo del Meccanico Chauffeur» del dott. G. Pedretti, pubblicato dall'Editore U. Hoepli di Milano, il quale lo spedisce franco nel Regno dietro l'invio dell'importo relativo a mezzo cartolina-vaglia. Ed a una spesa minima, si può considerare che questa vera «Bibbia dello Chauffeur nella sua nuovissima (quarta) edizione è un elegante volume rilegato solidamente di ben 1000 pagine, con 905 nitide e grandi incisioni, tavole e tabelle.

Ecco dunque la vera ragione per cui la diffusione di questo libro, anzichè essere intralciata dalla pubblicazione di opuscoli a buon mercato, aumenta giornalmente, sicchè le edizioni si succedono a brevi intervalli, sempre migliorate, corrette e rinnovate, non solo nel testo, ma anche nella parte illustrativa.

Oltre alla piena, facile, ma pur dettagliata illustrazione di tutti i congegni della macchina; oltre ai metodi per lavori d'officina detti a uso dei mano, l'Autore ha aggiunto ai trucchi e nuovi rimedi di fortuna che l'esperienza e lo sviluppo dell'automobile ha suggerito per i casi urgenti in cui s'impone una risoluzione immediata. Chi non ha tempo di studiare metodicamente, ma vuol semplicemente consultare il manuale per trovare la soluzione di una questione che lo interessa o lo imbarazza, troverà in fine del volume un indice alfabetico delle materie ove troverà immediatamente la pagina che gli occorre.

Questa nuova edizione del prezioso manuale contiene inoltre un interessante capitolo sui «camions» uso militare e guerresco, sui motocicli, sui motori d'aviazione (di cui spiega il funzionamento, montaggio, manovra e cultura) e un'appendice: «Note di legislazione automobilistica» dovute ad un eminente specialista, l'avv. U. Gatti, che contempla ed illustra in modo piano e pratico tutta la materia legislativa riferita e regolata che può interessare lo chauffeur e proprietario d'automobile.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 61

Martino l'avventuriero.

Romanzo.

Là dentro si parlava ben poco, e si lavorava in silenzio e colla regolarità d'una macchina mossa da un solo agente; Ben-Yaschem, con uno sguardo, con un cenno, con un breve accento, comprimeva, dilatava e dava direzione a tutto il meccanismo. Se Martino Gil, impaziente, scioglieva un turbine di bestemmie e maledizioni, passavano inosservate, come se non fossero state pronunciate. Se guardava un piatto con un po' di ripugnanza, era immediatamente sostituito da un'altro. In una parola, tutti erano, per i due giovani avventurieri, servitori devoti e sopratutto attivi e intelligenti.

La colazione fu breve. Martino desiderava trovarsi solo con Ben-Yachem per intendersi con lui, per usare le parole dette dall'arabo nella percorsa notte, «o colla lingua o colla spada».

Dopo aver ricondotta Violante al suo appartamento, Martino, seguito da Ben-Yaschem, discese le spaziose scale, al piede delle quali un palafreniere in livrea teneva per la briglia un bel cavallo andaluso, con finimenti di damasco celeste e staffe in argento.

Martino Gil era appassionatissimo per i buoni cavalli, ed in qualunque altra occasione si sarebbe fermato ad esaminare le belle forme di quello che avea davanti, ma egli era troppo immerso in un'atmosfera grave e pesante di misteri e di preoccupazioni, per trovar modo di distrarsi, e quindi, senza far caso delle qualità del cavallo, pose il piede nella staffa, tenuta gli da Garcès molto rispettosamente, e montò in sella.

Martino era un eccellente cavalcatore, e *Vigilante* se ne avvide, poichè nitrì calpestando impaziente il terreno, come ogni destriero di buona razza quando si sente dominato da un'abile mano.

Uscirono per il vestibolo fra una turba di servi, che s'inchinavano al loro passaggio. Alcuni oziosi, colla attenzione e curiosità del volgo, osservavano l'aristocratico movimento che si era determinato in quella casa, pochi giorni prima triste, abbandonata e silenziosa.

Abbiamo detto che Martino era troppo conosciuto in Granata e specialmente nell'Albaicin, perchè la di lui nuova ed improvvisata posizione non fosse soggetto di interminabili commenti e di mormorazioni.

— Non è quegli il figlio del boia? — domandò una vecchia ad un ciabattino, che avea per un momento abbandonati i suoi ritagli di cuoio vecchio. — Guardalo, guardalo come è impettito!... Si direbbe ch'egli si crede divenuto un cavaliere...

E la vecchia andava ripetendo la sua domanda e le sue osservazioni al terzo ed al quarto con aperta maligna compiacenza.

— Già: proprio il figlio del boia!...
— Ha trovato un tesoro.
— No, ha venduta l'anima al diavolo! — rispondevano l'uno e l'altro.
— Dopo tutto, è un bel giovane osservò una ragazza.
— Ed io che sono stato ieri con lui nella taverna di Francho! — informò un accattabrighe di professione.

Tutte queste maligntà erano dette ad alta voce, coll'accento dell'invidia, mentre i due cavalieri s'allontanavano per la via Panaderos.

— Addio, Martino Gil, — gridò una fornaia: — A chi hai rubato quel vestito?

E uno scoppio di risate sonore accolse l'ingiurioso saluto: i poveri, e in genere il popolo, si compiacciono, altro non potendo contro i ricchi, i ben vestiti, di sparlare a loro carico, e di coprirli d'ingiurie.

Martino udiva perfettamente tutte quelle apostrofi, e sentivasi maledettamente tentato di mettere il suo cavallo fra quegli insolenti, e restituir loro, per quegli insulti, altrettante piattonate; ma era trattenuto da una parola o da un segno di Ben-Yaschem. Alla fine, senz'altri incontri che qualche nuovo sarcasmo lanciatogli da vecchi conoscenti, uscirono fuori dalle mura per la Porta di Guadix.

Giunti nella campagna, Martino mise il suo cavallo al galoppo, seguito dall'arabo.

— Dove andiamo? — domandò questi con indifferenza.

— Se non avete alcuna determinata direzione, penso di provare quest'animale facendogli salire al galoppo il pendio di Alnadamar.

— Come vi piace.

E senza più parlare, con meravigliosa rapidità, alternando fra il trotto ed il galoppo, ambedue i giovani, non curandosi della fatica dei cavalli, salirono alla vetta del monte, che ha per cresta la muraglia conosciuta col nome di *Cerca del Obispo don Gonzalo*, e per una stretta porta praticata vicino alla torre dell'Aceituno, oggi trasformata nella cappella di S. Michele, presero l'aspro pendio del colle di Alnadamar o di S. Elena.

A misura che salivano, cresceva la luce intorno a loro, e sembrava crescesse l'estensione del cielo; giunti alla sommità si presentò al loro sguardo un magnifico panorama.

Non una nube macchiava l'azzurro del firmamento, nel quale brillava raggiante e vivificatore il bel sole dell'Andalusia. Lontano lontano verso mezzogiorno, si innalzava la interrotta e variata catena delle montagne; in cima d'una di esse sorgevano città e castelli; la campagna era bagnata da due fiumi e ricoperta di boschi e di olivetti; nei lontani orizzonti si vedevano strade perdute e torri d'osservazione. Nulla mancava di quanto la natura e l'arte possono produrre di più pittoresco.

Nel luogo dove Martino e Ben-Yaschem posero piede a terra, vedevansi i resti d'un antico villaggio, ed una cisterna, già in quel tempo rovinata, ora affatto scomparsa.

L'arabo legò i due cavalli ad un albero, e sedette al fianco di Martino sopra una pietra.

— Ebbene, signor Carcès, — cominciò l'ultimo. — A quanto pare, siamo soli, e tanto soli che qui si scopre una considerevole estensione di terreno, probabilmente non frequentato che dalle lucertole. Potete quindi parlare; ma vi avverto prima di tutto che voglio sapere a quale fine mi si conduce di qua e di là cogli occhi bendati, come chi giuoca a mosca cieca. Ieri pensavo in un modo, ma la lettura di queste carte mi ha fatto cambiar d'opinione...

CRONACA PROVINCIALE

Giunta Provinciale Amministrativa.

(Seduta del 5 aprile)

Sono presenti i signori: cav. uff. Giuseppe Armano viceprefetto, presidente; cav. dott. Ferdinando Alberti e dott. Mosè Roccas consiglieri di prefettura; ing Augusto Mior Commissario elettivo effettivo; avv. nob. Antonio Bellavitis Commissario elettivo supplente.

Segretario il consigliere di Prefettura aggiunto dott. Silvio Ghidoli.

Affari approvati.

Raveo. Riduzione di affitti della malga Avidrugno. — Prata di Pordenone. Mutuo di lire 20.000 per pozzi artesiani; accettazione. Accettazione mutuo di lir 50 000 per la costruzione di un ponte sul Meduno. Locale d'isolamento; accettazione prestito di lire 17 700.

Caneva. Aumento salario straordinario al portalettere. — Villa Santina. Regolamento per la gestione daziaria (approva condizionatamente) Mutuo provvisorio di l. 40.000 per acquisto tubi d'acquedotto. — Tricesimo — Sistemazione dell'ufficio di segreteria. — Cordenons. Convenzione colla ditta Varelli per la costruzione del canale d'irrigazione. — Acquedotto del Rio Gelato Regolamento per il consorzio. — Pasiano di Pordenone. Regolamento per gli stradini. — Nimis. Mutuo di l. 23.500 per dimissione debiti. — Colloredo di Mont'Albano. Mutuo di l. 23.500 per acquisto mobili ad uso del Municipio e delle scuole.

Rodda. Emissioni mandati d'ufficio per pagamento stipendio ad impiegati richiamati. — S. Giorgio Richinvelda. Modifiche al regolamento per l'annone (approva, salvo ratifica consigliare). — Buia. Regolamento per la gestione daziaria.

Affari rinviati

Pravisdomini. Bilancio 1916. — Cassacco. Regolamento per la gestione in economia. — Moggio. Utilizzazione faggio del bosco Fossai. — S. Pietro al Natisone. Mutuo con la Cassa di Risparmio di Udine per pagamenti lavori acquedotto.

Deliberazioni varie

Pontebba. Soppressione dell'assegno personale di l. 500 annue alla maestra signora Alice Buzzi (non approva). — Pasiano di Pordenone. Acquisto fondi per gli edifici scolastici di Frascade, Traffe e Rivarotta (esprime parere favorevole, salvo che per l'acquisto del fondo per le scuole di Rivarotta occorrendo che siano radiate le iscrizioni ipotecarie). — Travesio. Occupazione fondi per l'acquedotto (esprime parere favorevole condizionatamente). — Savogna. Stipendio alla levatrice (provvede d'ufficio). — S. Pietro al Natisone. Pagamento spedalità di Venuti Margherita. Mandato d'ufficio (invita il Comune a pagare) Prata di Pordenone. Bilancio preventivo 1916 (autorizza la sovrimposta). Udine. Deliberazione consigliare 18 febbraio relativa al trattamento del personale municipale richiamato sotto le armi (prende atto.)

TARCENTO

Per la Croce Rossa. — Il dott. Ernesto Burini versò L. 50 per onorare la memoria della sua amatissima Madre Carlotta nob. Zorzi in Burini. Il geometra sig. Aldo Morgante versò L. 3 in morte della nob. Carlotta Zorzi in Burini, L. 3 in morte della signora Caterina Biarzi ved. Tami e L. 2 in morte di Antonio Grillo.

S. VITO AL TAGLIAM.

Nuova stazione di monta equina. — Per iniziativa delle locali istituzioni agricole, Cattedra ambulante di Agricoltura e Circolo Agricolo, e per l'efficace interessamento e appoggio della Commissione Zootecnica Provinciale, venne istituita in S. Vito una stazione di monta equina che incomincierà a funzionare domenica prossima 9 aprile. Venne ad essa destinato un ottimo stallone bimetticcio inglese di nome «Ovidio» figlio di «Eddistone» di razza Hackney e di «Ofelia da Primo» di razza Roadster, e che funzionò per la produzione del cavallo artigliere.

La tassa di monta è fissata in lire 16. La stazione è posta in Viale Madonna di Rosa presso il signor Fogolin del Tei, mezzadro del co: Rota. L'orario fino al 10 maggio è dalle 8 e mezzo alle 10, e dalle 16 e mezzo alle 17 e mezzo; dal 10 maggio al termine della stagione dalle 6 e mezzo alle 8 e dalle 18 alle 19 e mezza.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Cattedra Ambulante di Agricoltura di S. Vito presso il Circolo Agricolo.

RIVIGNANO

A proposito di un atto onesto. — 3 Sul «Corriere del Friuli» di ieri è pubblicato che il sig. Giovanni Fabris, Direttore della filanda Kechler di S. Martino di Rivolto ed il suo agente sig. Pietro Grosso di Bertiolo, avendo rinvenuto sulla strada Codroipo S. Martino un sacco di caffè del valore di circa L. 250, ne avvisarono subito il proprietario sig. Paolo Corrado di qui, che mandò subito a prelevarlo.

La corrispondenza è incompleta, almeno del racconto che ne fa il carattere, certo Girolamo Parussini: per ritrovare il sacco da lui smarrito fu richiesto (così egli narra) del compenso di lire cinquanta, ridotto poi, in seguito alle sue rimostranze a lire quindici che egli dovette esborsare.

Ciò, ripeto, ha dichiarato il Parussini, anzi aggiunse il desiderio che un tanto fosse reso pubblico in omaggio alla verità.

Gravi perdite austriache sul Rauchkofl
Altri vani tentativi austriaci per terra ed in aria.

Bollettino ufficiale

Comando Supremo 6 Aprile 1916 — Bollettino 315.

Nella regione del Trentino (Alto Adige, consueta attività delle artiglierie.

Nella zona del Cristallo, la notte sul 4, dopo intensa preparazione delle artiglierie, l'avversario pronunciò un nuovo violento attacco contro le nostre nuove posizioni sul Rauchkofl. Fu respinto con gravi perdite e lasciò nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Nell'alto e medio Isonzo, duello intenso delle artiglierie. Nuclei nemici che tentavano di irrompere contro le nostre linee ad est di Podsabotino, furono ricacciati e dispersi.

Velivoli nemici tentarono ieri di spingersi su Verona, ma furono prontamente ributtati verso nord. Altri velivoli riuscirono a lanciare poche bombe su Bassano, uccidendo due bambini.

Anche nella zona del basso Isonzo e sulla laguna di Grado si ebbero tentativi di incursioni aeree dell'avversario, con lancio di qualche bomba su piccoli abitati. Le nostre artiglierie e le squadriglie di difesa ricacciarono i velivoli nemici, due dei quali furono visti atterrare precipitosamente a tergo delle proprie linee.

Generale CADORNA.

La nostra guerra nell'aria

Un comunicato ufficiale riassume le fasi della nostra guerra aerea dal 27 marzo al 3 aprile.

Fu il 27 del mese passato che gli austriaci, dopo lunga preparazione, mercè attacchi provenienti da punti lontani e convergenti sulla pianura veneta, mirarono alla distruzione delle nostre retrovie. Ma l'attività della nostra difesa aerea sapientemente preordinata ed attuata con mirabile precisione ed energia, invertì in un grande insuccesso per l'avversario quella operazione sulla quale esso faceva così sicuro assegnamento. Sei feriti leggeri in Verona e lievi danni al ponte di Piave da parte nostra; quattro aeroplani perduti, otto aviatori uccisi, 3 feriti e presi prigionieri, i rimanenti velivoli fugati o dispersi, da parte del nemico, in una giornata che rimarrà memorabile nei fasti della nostra guerra dell'aria.

Il «sacro terrore» del nemico

Da quel giorno, pure in condizioni atmosferiche eccezionalmente favorevoli, l'attività offensiva aerea del nemico si limitò a voli altissimi di radi velivoli, fuggenti dinanzi al tiro dei nostri cannoni ed al minaccioso levarsi delle nostre squadriglie di difesa.

Simili tentativi di incursione su Udine nei giorni 31 marzo e 2 aprile, su Verona il 4 aprile, per non citare che i centri più importanti, furono prontamente sventati. Qualche aviatore nemico più audace, sfuggendo allo inseguimento dei nostri, riuscì a lanciare bombe su Bassano, uccidendo due bimbi; e su Grado, senza farvi vittime nè danni.

Ma non bastava, ai nostri arditi aviatori, fugar gli avversari: occorreva, con vigoroso atto offensivo, affermare la nostra superiorità: e ne seguirono le incursioni di un nostro dirigibile su Opcina, importante nodo ferroviario a nord di Trieste, la notte sul 2 corr. rovesciandovi 800 chilogrammi di alto esplosivo; e l'altra di una delle poderose squadriglie di nostri Caproni su Adelsberg, importante stazione ferroviaria e sede di un alto comando austriaco, lanciandovi 40 granate mine: incursioni effettuate senza veruna nostra perdita.

Potevano, i nostri combattenti dell'aria, seminare morte e rovina sui centri popolosi assai vicini all'obbiettivo da essi raggiunto; ma il Comando Supremo italiano volle dimostrarsi rispettoso delle leggi di guerra e della civiltà, per quanto il nemico le abbia più volte calpestate con ferocia e cinismo.

E anche ora, come tentò il nemico la riscossa, della quale sentiva bisogno, dopo il duplice scacco e nella offesa e nella difesa?.. Non già lanciandosi sulla nostra zona di guerra, contenendo cioè le incursioni nei limiti imposti dalle leggi della guerra e dell'umanità; ma con uno dei consueti suoi truci attacchi alle inermi e popolose città del nostro Adriatico. E avvenne la feroce aggressione su Ancona del 3 aprile, che fece nuove fortunatamente pochissime innocenti vittime umane. L'iniqua aggressione era però prevista, ed anche qui si rivelò tutta l'efficacia della nostra difesa aerea. Di cinque idrovolanti selvaggiamente slanciatisi a devastare le tranquille città costiere, ben tre precipitarono nelle acque del mare nostro, colpiti a morte, infranti e incendiati dal fuoco calmo e preciso delle nostre batterie. Gli altri due velivoli scamparono in fretta verso l'altra sponda, sfuggendo a stento all'inseguimento dei nostri aviatori.

(Stef.)

Nella stessa regione di Verdun, vi furono vari combattimenti aerei, in seguito ai quali un areoplano tedesco a doppio motore fu abbattuto presso lo Stagno di Haute Bourneau; un altro è caduto presso il bosco di Tilly ed un terzo fu veduto precipitare verticalmente al suolo. Tutti i piloti francesi sono rientrati incolumi.

Altri successi riportarono i francesi in Lorena, dove respinsero parecchi piccoli attacchi scaglionati, dopo violento bombardamento, contro le posizioni di Harracourt e Saint Martin occupate da francesi; e nei Vosgi, dove dispersero facilmente una forte ricognizione nemica che tentava avvicinarsi alle trincee a sud-est di Celles.

Nella notte dal 3 al 4, una squadriglia di aviatori francesi lanciò 14 granate sulla stazione di Nantulles e 5 sui bivacchi di Namvilliers.

* * *

Il comunicato tedesco è molto parsimonioso, in riguardo a questi combattimenti: nota che fu impedito ai francesi di rioccupare un molino a nord-est di Haumont e che i contrattacchi francesi nella regione del forte di Donaumont non riuscirono. Il tono degli ultimi comunicati germanici è alquanto attenuato; e lo rileva anche un comunicato ufficiale francese, notando come Berlino passi sotto silenzio gli avvenimenti riusciti sfavorevoli ai tedeschi anche se svoltisi due giorni prima.

Notevole manifestazione antigermanica.

Parigi, 5. — La Camera di commercio Americana di Parigi diresse al Presidente Wilson il telegramma seguente:

«Con disprezzo di ciò che la dichiarazione d'indipendenza chiama giusto rispetto per l'opinione degli uomini, violando tutti i principali morali e legali dell'umanità e malgrado le rimostranze e le ammonizioni ripetute e i solenni avvertimenti da parte degli Stati Uniti, il Governo tedesco, come un assassino notturno, ha ancora proditoriamente e senza avviso alcuno, affondato navi commerciali e navi passeggere, causando così la morte di innocenti vittime: uomini, donne e fanciulli. In nome dell'umanità, chiediamo che questa situazione intollerabile abbia un termine; in nome dei nostri concittadini uccisi e mutilati sull'Englishmann e sul Sussex, protestiamo contro la continuazione dei rapporti diplomatici con un governo la cui follia sanguinaria, la ferocia e il disprezzo delle leggi, gli attirano l'esecrazione del mondo civile».

(Stef.)

Un combattimento navale nelle acque danesi.

Copenaghen 5. — Secondo un dispaccio da Stoccolma all'Extrabladet» un combattimento navale avrebbe avuto luogo nel Cattegatt il giorno due corrente. Durante due ore è stato udito un cannoneggiamento terribile al largo di Kullen. Una torpediniera tedesca gravemente danneggiata è stata vista poco dopo presa a rimorchio al largo di Helsingfors. Mancano particolari.

(Stef.)

Lunga lista di affondamenti.

I telegrammi di ieri e di questa notte ci danno una lunga lista di vapori affondati, anche di nazioni neutrali.

1. Vapore norvegese Arena, silurato e affondato da un sottomarino tedesco: equipaggio salvo.

2. Vapore inglese Baudew: un annegato, 27 salvati.

3. Goletta olandese Eliza Helemo, affondata con una bomba nel mare del Nord, equipaggio salvo.

4. Vapore spagnuolo, silurato da un sottomarino tedesco nel mar di Biscaglia: equipaggio salvato da un vapore inglese.

5. Goletta inglese John Tritchard, affondata nel Mediterraneo da un sottomarino austriaco mediante bombe collocate nella stiva.

6. Piroscafo norvegese Baus, affondato nella Manica da un sottomarino tedesco: annegati 4, salvati 14.

Nel settore di Salonicco.

Salonicco 5. — Il 4 corr. vi è stato un duello di artiglieria molto attivo lungo tutto il fronte e piccole scaramuccie sul fronte di Gheughell, durante ... alcuni prigionieri tedeschi e bulgari.

Si annuncia un combattimento aereo avvenuto stamane a Karasuli, fra tredici aeroplani tedeschi e dieci francesi. Un aeroplano tedesco fu abbattuto.

(Stef.)

La guerra degli alleati
La fortuna continua ad arridere alle valorose truppe francesi.

Dal comunicato francese delle ore 15 di ieri apprendiamo che i francesi, ad est della Mosa, fecero nuovi progressi nei camminamenti a nord del bosco della Caillette.

L'Olanda resterà neutra

L'Aja, 5. Dopo la discussione segreta avvenuta nella Camera Bassa, ripresa la seduta pubblica, il Governo fece la seguente dichiarazione:

«Il Governo ritiene necessario dichiarare pubblicamente che la sospensione dei permessi nell'esercito costituisce una misura di precauzione in rapporto colla nostra ferma determinazione di mantenere strettamente la neutralità. La misura non è il risultato di complicazioni politiche attuali, ma deriva da circostanze che causano una certa apprensione circa i pericoli crescenti a cui il nostro paese potrebbe trovarsi esposto. Sarebbe contrario all'interesse del paese fornire indicazioni relativamente a tali circostanze».

(Stef.)

ULTIMA ORA
Sottomarino tedesco affondato
L'equipaggio prigioniero.

PARIGI 6 — Un comunicato della Marina in data di iernotte dice:

Un sottomarino tedesco fu affondato oggi da una squadriglia anglo-francese. Gli ufficiali e l'equipaggio furono salvati e fatti prigionieri. (Stef.)

Giornata di calma intorno a Verdun.

PARIGI 6 — Il comunicato ufficiale di questa notte, ore 23, dice: Nel Belgio il tiro di distruzione sulle trincee nemiche di fronte a Steenstraete ha dato buoni risultati.

A nord dell'Aisne la nostra artiglieria si è mostrata attiva tra il bosco di Beaumarais (a sud di Craonne) e Berry Au Bac.

In Argonne, la nostra artiglieria ha continuato i suoi tiri di concentramento sulle linee e vie di comunicazione del fronte nemico, specie nella regione di Montfaucon e del bosco di Malancourt.

A ovest della Mosa, giornata calma.

Ad est della Mosa, cannoneggiamento intermittente nel settore di Douaumont-Vaux. Nessuna azione di fanteria sull'insieme del nostro fronte della regione di Verdun. (Stef.)

Come è giudicata la situazione dai circoli competenti francesi.

PARIGI, 6. — Dopo i gravi insuccessi ricortati da tedeschi per due giorni di seguito sulle nostre due ali, la giornata del 5 è stata contrassegnata dinanzi a Verdun, da una relativa calma. Il nemico non ha tentato alcuna azione di fanteria.

Ad est della Mosa, i nostri fantaccini hanno continuato a realizzare, a colpi di granata, qualche progresso nelle trincee a nord del bosco di La Caillette, che il comunicato tedesco odierno riconosce finalmente in modo implicito di avere dovuto cedere ancora.

Anche il cannoneggiamento è diminuito di intensità ed è divenuto intermittente sul fronte Douaumont-Vaux.

Ad ovest, la notte come la giornata sono state quasi calme.

La sosta dell'avversario si spiega con la necessità in cui si trova da una parte di rifornire le batterie dopo parecchi giorni di bombardamento con sostenuta violenza e sopratutto, dall'altra parte di riformare o sostituire le unità decimate negli ultimi combattimenti di Avocourt di Bethincourt di Douaumont et di Vaux, i quali furono fra i più micidiali della battaglia di Verdun.

Perchè è un fatto confermato fino all'evidenza dalle operazioni dal principio dell'aprile. I tedeschi, sul nostro fronte della Mosa, pagano assai cari i piccoli successi, i quali non conducono a nulla, come nel villaggio di Malancourt e sulla riva destra del ruscello di Forges, oppure non sono mantenuti se si tratta di una posizione di copertura.

Così i vigorosi contrattacchi ci hanno ricondotto nel bosco di Avocourt il 29 marzo, dopo 48 ore soltanto di brillante combattimento. Il 2 e il 3 corrente ci siamo ancora riavanzati nel bosco di La Caillette e a Vaux, ritornando alle nostre posizioni iniziali.

I recenti fatti d'arme hanno dovuto convincere i tedeschi che trovano di fronte un avversario deciso ormai ad ogni sacrificio e che si difenderà vigorosamente e con successo poichè la superiorità dei nostri fantaccini sui loro si è dimostrata incontestabile negli ultimi combattimenti; hanno dovuto convincerli che in ogni caso noi contrasteremo, con un accanimento uguale alla loro ostinazione, le posizione giudicate indispensabili per mantenere la piazzaforte in nostro possesso. (Stef.)

Una nota ufficiosa francese sul viaggio di Asquith in Italia.

PARIGI 6 — I giornali pubblicano la seguente nota: Asquith è giunto alla stazione di Parigi stamane, alle ore 11.30. Briand, accompagnato da Ribot, erasi recato a riceverlo alla stazione. I ministri francesi salirono nel vagone, e s'intrattennero lungamente con Asquith, ... viaggio in Italia. Il successo del viaggio che segue la riunione della conferenza dei governi alleati, è tale da stringere vieppiù i legami che uniscono gli alleati e da rafforzare la loro azione comune in tutti i campi: politico, diplomatico, finanziario, economico, militare. Briand e Ribot scambiarono con Asquith le loro vedute sulle questioni pendenti.

(Stef.)

Il cancelliere Bethmann-Hollwegg dipinge in rosa le condizioni tedesche ed accusa l'Inghilterra

ZURIGO, 6. — Hassi da Berlino in data del 5, sera: Seduta del Richstag. Aula affollata. Molti deputati in divisa. Affollate pur le tribune.

Aperta la seduta, il cancelliere Betmann Hokwgegg ricorda il quadro della situazione militare da lui fatto tre mesi addietro. Dice che gli avvenimenti giustificarono la sua fiducia. Da allora, l'impresa dei Dardanelli è finita con un insuccesso; il Montenegro e l'Albania settentrionale sono nelle mani dei nostri alleati, dopochè nella vittoriosa campagna della Serbia, al nostro fianco o al fianco degli austroungarici l'esercito bulgaro si conquistò gloria imperitura.

Gli inglesi si accontentarono di liberare il loro esercito, chiuso a Kutelamara. I russi pervennero con grande prevalenza di forze, a impossessarsi di Erzerum, ma potenti forze turche impediscono loro una ulteriore avanzata.

Come fece per gli assalti della massa russa in Galizia, il valore tenace delle truppe austroungariche respinse gli attacchi degli italiani contro le posizioni dell'Isonzo.

Con sforzi inauditi i russi gettarono colonne e colonne lungo tutto il fronte contro la nostra linea; ma i loro assalti si spezzarono con perdite enormi contro il fronte comandato da Hindenberg e composto di valorosi.

I governi nemici avevano detto ai loro popoli che noi volgevamo alla fine delle nostre forze militari, che non avevamo più soldati, che il morale delle nostre truppe era intaccato. Credo che la battaglia odierna farà loro mutare pensiero.

Le operazioni militari, preparate con geniale concetto, vi sono compiute dalle truppe eroiche ottenendo vantaggio su vantaggio contro il nemico: i nostri soldati lottano con valore pieno di abnegazione.

Il cancelliere fa l'elogio dell'esercito e prosegue: I nostri nemici credono che il loro scopo, il quale non può attuarsi con le armi essi riusciranno a raggiungerlo con l'affamamento e il blocco. Comprendevo come gli avversari non dimettessero questa speranza nel 1915, non comprendo come le loro menti vi si posino ancora, dopo le esperienze di quell'anno.

I nemici dimenticano che l'amministrazione dello stato germanico, grazie alla forza dell'organizzazione di tutta la popolazione, è all'altezza dei più gravi compiti della distribuzione viveri; dimenticano che il popolo tedesco dispone di un'enorme riserva morale, che gli concede di limitare i bisogni della vita fortemente saliti negli ultimi decenni. Che cosa farebbe se, per esempio, nel consumo della carne e in altre condizioni della vita ritornassimo temporaneamente alle condizioni del 1870? Credo che i nemici rammentino come anche la generazione di allora avesse vigore sufficiente per dare forti colpi.

Questi mesi sono difficili, recano limitazioni e sacrifici a parecchie famiglie. Più piena, più grata diviene la nostra ammirazione per lo spirito di sacrificio e di devozione alla patria onde l'esercito e la popolazione si adattano all'epoca aspra e sono pronti a sopportare in questa lotta di vita o di morte per la Germania.

Questo dicono le relazioni che ci giungono dall'interno del paese; ma dicono contemporaneamente che il lavoro di coloro che sono rimasti a casa da i suoi frutti. La seminagione invernale procede bene; da molti anni i rapporti sullo stato delle semine non concedevano speranze così liete come ora si hanno. Il raccolto delle granaglie nel 1915 fu tra i peggiori, da vari decenni.

Pure il pane bastò e basterà fino al nuovo raccolto, anzi entrammo nell'anno nuovo con una splendida riserva. La forza agraria della Germania si confermerà; ne usciremo bene pel futuro come bastammo sinora.

Nella brama di stringerci, di affamarci, di estendere guerra all'intero popolo tedesco, a donne e bambini, l'Inghilterra ed i suoi alleati passano sopra i diritti dei neutrali di ... con gli Stati dell'Europa centrale. Il Governo inglese non rispose finora alla nota americana del 5 Novembre 1915 contenente una efficace esposizione delle violazioni del diritto internazionale, commesse dall'Inghilterra; e come quella nota, nemmeno altre proteste di Stati neutrali ebbero per risultato d'impedire ulteriori violazioni ai diritti dei neutri. Il Governo inglese non dubitò neanche di vietare gli sforzi filantropici dell'America, come l'invio del latte ai fanciulli tedeschi.

(Stef.)

Grosse perdite austriache e turche inflitte dai russi

PIETROGRADO, 6. Un comunicato del grande stato maggiore dice:

Fronte occidentale: Nelle regioni di Riga, di Jacobstadt e di Dvinsk fuoco di fucileria e di artiglieria in alcune località. Sulla Dvina, continua lo scioglimento dei ghiacci. A sud della regione di Dvinck numerosi voli di aeroplani, alcuni dei quali hanno lanciato bombe o hanno tirato con mitragliatrici.

Nella regione ad est di Baranovitchi, nella notte del 4, sono stati segnalati Zeppelin.

In Galizia, nella regione ad ovest di Tarnopol, un importante distaccamento nemico ha preso l'offensiva, ma è stato respinto dai nostri alla baionetta ed ha abbandonato morti e un gran numero di feriti presso i nostri reticolati.

Nella regione a nord di Latatche i nostri elementi hanno occupato il villaggio di Svierzkovitze e i boschetti che lo circondano.

Fronte del Caucaso: Nella regione del litorale i turchi, appoggiati dal fuoco dell'incrociatore Breslau, hanno attaccato il nostro fianco destro. Abbiamo respinto il nemico con grosse perdite per esso. Le nostre truppe hanno attaccato nella stessa regione il centro nemico e si sono impadronite di una parte delle sue posizioni.

Nel bacino dell'alto Tchoreck abbiamo sloggiato il nemico da una serie delle sue posizioni sulle montagne potentemente organizzate.

(Stef.)

CRONACA CITTADINA

A proposito del canale di navigazione interna

Dall'egregio cav. Emilio Pico, vicepresidente del Comitato locale di navigazione interna, riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Udine, 6 aprile 1916

Caro Del Bianco,

mi permetta una osservazione ed una rettifica su quanto scrisse l'inviato speciale de «L'Avvenire d'Italia» e che «La Patria del Friuli» riprodusse ieri col titolo «Il Canale di Navigazione italiana fra Grado e Venezia».

Il canale di navigazione interna fino al Corno è stato propugnato per molti anni con zelo perseverante dal Comitato locale di navigazione interna, appoggiato dai parlamentari nostri; è compreso nella tabella annessa alla legge speciale ed il progetto relativo, redatto a cura e spesa dei Comitati di Udine, Treviso e Venezia, dall'egregio ing. cav. E. Lucchini, era pronto. Noi avevamo pensato a tempo *anche* a questa via d'acqua e giustamente chi rappresentava questo Comitato nell'adunanza di Milano del maggio scorso lamentandone la mancata esecuzione richiamava su di esso l'attenzione dell'assemblea.

Il sig. Cantalupo nella sua gita in barca che gli ha ispirato l'articolo trova che «a Lignano le insegne della Serenissima sono sostituite da svariati *hans* sulle entrate degli alberghi italiani». Ora questo merita non una smentita ma una protesta. Emblemi della Serenissima, se abbondano a *Marano* mancano affatto a Lignano, dove è tutto nuovo e dove esistono bensì Ville ed Alberghi italiani, ma tutti con scritte esclusivamente italiane, benchè i frequentatori fossero nella maggioranza stranieri. Vi faceva eccezione uno solo, condotto da una signora di Graz, nel quale alloggiavano esclusivamente famiglie tedesche.

Col voto che i giornali locali non riproducano senza osservazioni quanto vengono stampando i diversi periodici falsando la natura ed il carattere del nostro paese e della nostra gente,

La saluto suo

Emilio Pico

Per chi sottoscrisse al Prestito

Sappiamo che presso la Banca d'Italia è cominciata la consegna dei titoli del Prestito nazionale 5 per cento provenienti dalla Conversione dei titoli 4.50 per cento emessi nel luglio decorso anno, in corrispondenza alle domande presentate a tutto 10 febbraio passato; nonchè dei titoli definitivi del Prestito suddetto corrispondenti ai certificati provvisori rilasciati all'atto della recente sottoscrizione.

... al chilogramma.

A cambio per oggi è fissato in lire 122.75.

L'attraente programma del concerto di beneficenza

Abbiamo ieri annunciato il grande concerto di beneficenza «in grigio verde» che si darà prossimamente nella nostra città dai valentissimi musicisti e cantanti che attualmente si trovano sotto le armi. La fama degli esecutori non ha bisogno di soffietti e l'attesa nel pubblico più eletto è vivissima. Ecco pertanto il programma del concerto che è a beneficio della Croce Rossa e del segretariato del Soldato:

Parte 1.a — Tschaikowsky. — Variazioni dal trio op. 50 Violino (prof. Pasquali, violoncello prof. Crepax) e piano (m. Pais).

2.o — Verdi — Simon Boccanegra, Romanza per basso (sig. Vaccari S).

3.o — a) Martini — Canzonetta. — b) Milandre Minuetto, Viola d'amore (prof. Pasquali).

4.o — Pucini — Manon «Donna non vidi mai» (tenore Picceluga).

Parte 2.a — 1.o — Paderewky — Minuetto — Sgambati Gavotta, pianoforte (M. Vinardi).

2.o — Verdi — Don Carlos «Ella giammai mi amò» (Basso Vaccari).

3.o — a) Canto Russo — b) Popper Danza spagnuola — c) Popper Tarantella, Violoncello (prof. Crepax).

4.o — Bizet — Carmen «Il fiore» (Tenore Picceluga).

5.o — Dialogo c. I. tempo del trionfo 107 Violino (prof. Pasquali) Violoncello (prof. Crepax) e piano (m. Pais).

Non aggiungiamo altre parole perchè lo scopo altamente benefico; il programma e il nome degli eletti artisti che ne sono esecutori, formano la più bella reclame che si possa desiderare.

Un saluto cordiale.

Alle 17 di ieri tutti i funzionari finanziari residenti nella città si sono presentati all'intendente cav. e avvocato Ettore Pozzi, per accomiatarsi da lui, trasferito, come si è già annunziato, a capo dell'Intendenza di Bologna.

Per tutti i funzionari, con assai forbito discorso il vice Intendente cav. dottor prof. Giuseppe Rossi, ha espresso il vivo rincrescimento di veder partire un funzionario, quale il cav. Pozzi, che, ricco di preclare doti di mente e di cuore, ha dato continua prova di operosità intelligente e sempre serena ed obbiettiva, con che ha saputo conciliare in modo ammirevole gli interessi della finanza con quelli del pubblico, curando al tempo stesso nei limiti del possibile, gl'interessi dei funzionari dipendenti, tenendo all'uopo tesoro delle sue vaste e cospicue relazioni. Ha terminato esprimendo al partente, alla sua gentile signora auguri di felicità.

Ha risposto commosso il cav. Pozzi dicendosi molto dolente di lasciare questa operosa città e tanti funzionari di cui ha apprezzato, anche negli attuali disagiati momenti, la valida e zelante cooperazione nell'adempimento del suo compito. Ha ricambiato a tutti i più cordiali auguri, ed ha chiuso, pieno di entusiasmo, con la nota patriottica che possa da Udine partire al più presto la notizia della completa vittoria delle valorose armi italiane.

Il saluto del R. Intendente cav. Pozzi

L'Intendente di Finanza cav. avv. Pozzi, prima di lasciare le funzioni, rivolse a tutti i funzionari delle Finanze e del Tesoro della Provincia il seguente saluto:

Nel momento in cui lascio le mie funzioni in questa Intendenza, per riassumerle fra breve in quella di Bologna, invio a tutti i Funzionari delle Finanze e del Tesoro di questa nobile Provincia un affettuoso saluto ed un caldo ringraziamento per la collaborazione intensa apprezzatissima e per me indimenticabile che, con alto sentimento del dovere e con fervente spirito patriottico, attraverso non poche e non lievi difficoltà, essi hanno dato per il normale svolgimento dei servizi finanziari.

Il saluto a un professore-ufficiale. L'altra sera numerosi professori delle nostre scuole medie si riunirono all'albergo Roma per porgere un cordiale saluto al loro distinto collega prof. Corrado Naglia, di questa R. Scuola tecnica il quale, venne nominato sottotenente al deposito di Sacile. La riunione fu improntata alla più schietta cordialità e al più alto patriottismo; furono pronunciati parecchi brindisi che coi più affettuosi auguri al partente, furono un caldo inno alla Patria e alla vittoria delle sue armi.

Il festeggiato ringraziò commosso per la manifestazione dei colleghi che è giusto omaggio alle sue elette virtù del cuore e dell'ingegno.

Un furto alla Pasticceria Giuliani. — Ieri sera fra le sei e le sette fu commesso un furto alla Pasticceria Giuliani, in via Daniele Manin.

Nell'atrio di fianco al negozio era stata depositata una grande scatola contenente 60 bicchieri di tre diverse dimensioni e di finissimo cristallo. La cristalleria era stata ivi collocata momentaneamente dopo esser stata adoperata per il servizio di un rinfresco. In men che non si dica, con audace colpo di mano, ignoti mariuoli, avevano fatto sparire la scatola e il suo contenuto.

Sugli autori del furto nulla di concreto si potè finora assodare; si sa soltanto che furono visti aggirarsi e furono più volte allontanati, due ragazzi.

Il danno è di oltre un centinaio di lire.

Scuole Professionali. — La Banca Cattolica offrì lire 100 sul fondo beneficenza. Il sig. R. S. per le figlie dei richiamati e dei profughi, L. il sig. Giuseppe Ridomi 15.

Il primogenito di Romeo Battistig laureato in medicina. — L'altro ieri all'Università di Padova conseguì, col massimo dei punti, la laurea in medicina e chirurgia Adolfo Battistig, primogenito del compianto ed eroico Romeo, caduto gloriosamente sul campo di battaglia per quel santo ideale che era stato fiamma purissima della sua vita intemerata e battagliera.

Lo spirito dell'eroe aleggia oggi più che mai sulla casa desolata ed è sprone ai figli, per essi pugnanti per la completa redenzione della Patria, a proseguire nella via gloriosa loro segnata dal Padre.

Allo studioso giovane cui per l'ingegno pronto e l'animo eletto non può mancare il più brillante avvenire, inviamo le più vive e cordiali felicitazioni.

La mostra di conigli da macello.

Questa modesta quanto utile mostra si è chiusa la settimana scorsa con un vero successo. L'interessamento destato nel pubblico risulta manifesto dal numero dei visitatori che ascese a quasi un migliaio, visitatori d'ogni classe tra cui spiccate autorità civili, istituti d'istruzione, operai, agricoltori, militari.

Vennero ammirati in particolar modo gli splendidi conigli Angora, nero e fuoco, Imalaia, gigante di Fiandra, Papillon inglesi e francesi e Rosa del Belgio del cav. R. Burgart; quelli argentati ed Augora dei signori U. Sirovich e ing. G. Cantoni; gl'incroci riusciti dei signori G. Cazzaniga e A. Di Bert nonchè i bianchi polacchi del sig. maresc. Banzi.

I vari sistemi di gabbie fatti costruire dal municipio vennero dai pari molto apprezzati come assai gradito tornò l'opuscolo «Il Coniglio» compilato dal solerte ispettore del macello dott U. Selan ed edito dall'Associazione Agraria Friulana, che venne distribuito gratuitamente a tutti i visitatori.

L'effetto utile, specialmente locale, raggiunto da una simile propaganda non è sfuggito a nessuno di coloro che s'occupano di coniglicoltura e che vedono nella medesima un forte coefficiente della lotta contro il rincaro della carne.

Per chi paga le imposte a mezzo vaglia. — La Direzione Provinciale delle Poste si prega di consigliare i contribuenti che pagano le imposte e le tasse con vaglia postali di applicare preventivamente sui vaglia stessi la marca di quietanza e di spedire 5 centesimi in più dell'importo effettivo che deve essere trasmesso, e ciò allo scopo di evitare che rimanga scoperto il debito rispettivo per l'importo della quietanza.

All'Ufficio Notizie alle famiglie dei militari, la signora Pitacco Vittoria offre L. 1, in morte della signora Loi Pisi, madre della Presidente dell'Ufficio stesso.

Un spaccio di carne di bassa macelleria. — Su parere favorevole espresso dall'illustrissimo signor prefetto ed in seguito ad autorizzazione data dalla Giunta Municipale è stato aperto in Via Paolo Sarpi uno spaccio di carne fresca di bassa macelleria ai seguenti prezzi:

Carne bovina di primo taglio lire 2,30 al chilogramma — Carne bovina di secondo taglio lire 1 80 al chilogramma — Carne di vitello di primo taglio lire 2.60 al chilogramma — Carne di vitello di secondo taglio lire 2.20

Padre e figlio arrestati. — Sala Antonio e suo figlio Luigi furono arrestati in seguito a mandato di cattura del Tribunale di guerra di Caporetto. Sono imputati d'insubordinazione.

Il figlio fu arrestato in via Felice Cavallotti; il padre, fuori Porta Venezia.

Offerte alla Croce Rossa
Col mezzo della Patria

Somma Precedente L. 1917.86
Marchesa Camilla de Concina per i giardini da farsi negli ospedali della Croce Rossa 50.—
L. 1967.86

Pro feriti in transito
Offerte a mezzo della Patria

Somma precedente L. 439.33
Un gruppo di coscritti 7 60
L. 446.93

Assistenza Civile
A mezzo della Patria

Somma precedente	L. 9606.98
Migliorini rag. Aurelio in morte s. tenente Maguini Ermanno	10.—
N. N.	5.—
Giuliani Antonio senior	10.—
Luigi Montico per aprile	12.—
Martinato Vittorio per aprile	60.—
Luisa Rochis del Giudice	100.—
Davide Levi per aprile	5.—
Raffaele Bonomi 8.a rata	5.—
Totale	L. 9813.98

Capricci di femmina

Maria Italiano, sui 24 anni, è stata arrestata l'altro giorno in una casa di cura della nostra città. Ella è nativa di Talmassons.

Fu arrestata in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore presso il Tribunale di guerra. Un curioso processo si sta istituendo a di lei carico. Ella ebbe un giorno il capriccio di indossare una divisa da ufficiale del Regio esercito; e poichè sembra a certune che ogni capriccio debba essere appagato, ecco che trovò il modo di accontentare quel suo... ed ecco che ora sta scontando il peccato di averlo soddisfatto.

Cronaca teatrale

TEATRO MINERVA
La replica dello spettacolo goliardico

Oggi alle ore 16 per comodità dei militari e alle 8.45 si daranno due repliche dello spettacolo goliardico organizzato dal comitato studentesco della «Dante Alighieri» e che così bel successo ottenne sere fa al teatro Sociale.

L'introito sarà come per le precedenti rappresentazioni devoluto a favore della Croce Rossa e del locale Comitato di Assistenza Civile e al programma saranno aggiunti nuovi e attraenti numeri che lo renderanno più degno degli elogi e dell'appoggio cordiale del pubblico.

La scelta orchestra sarà diretta dal sig. Vasco Somaggio.

TEATRO SOCIALE
Nuovo Cine

Magnifico successo ebbe ieri la splendida proiezione di avventure «L'orfana del Transvaal» sia per l'interessante intreccio sia per la bellezza dei quadri splendidamente ritratti dal vero. Piacquero pure la briosa scena comica «Il villino di Cesare» e l'interessante proiezione scientifica «Balani e molluschi».

Oggi, cominciando alle 17, e con accompagnamento di scelta orchestra, l'intero programma si replica.

Mercato di oggi

Frutta			
Pomi	al chilo da	40.—	a 65.—
Erbaggi			
Patate	»	7.—	» 10.—
Radicchio	»	70.—	» 80.—
Spinaci	»	65.—	» 80.—
Fagiuoli	»	20.—	» 42.—
Granaglie			
Granoturco	all'ettolitro	21.—	» 23.—
Cinquantino	»	17.—	» 18.50

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE

Presidente cav. Domini; P. M. il Procuratore del Re cav. Piatti; difensore avv. M. Bertacioli; Cancelliere Cabrini.

Per appiccato incendio

Abbiamo pubblicato l'atto d'accusa nel processo cominciato ieri dinanzi alla Corte d'Assise, contro Beniamino Carniel, di Fiannotto, d'anni 31 impiegato comunale di Pasiano di Pordenone, accusato di aver appiccato il fuoco al Municipio di Pasiano.

Durante la mattina dopo la costituzione della giuria, si è proceduto all'interrogatorio dell'imputato.

Egli dice che, la sera del fatto, aveva bevuto abbondantemente e che ora non ricorda null'altro all'infuori di esser uscito dal Municipio per una finestra del gabinetto di decenza.

Quali parti lese vengono sentiti il dott. Ugo Imperatori, commissario prefettizio di Pasiano ed il già sindaco co. Quirini. Questi dice, che all'opera di spegnimento del Municipio cooperò anche il Carniel. Il dott. Enrico Eckhardt, medico di Pasiano afferma che il giorno successivo all'incendio, l'accusato, che era un pò brillo, gli confessò in un'osteria di essere lui l'autore dell'appiccato incendio. Seppe poi, verso le 15 che il Carniel era stato arrestato. Il teste, che cura l'imputato, lo dipinge quale un individuo buono ma dedito al bere e aggiunge che, quand'era ebbro, commetteva delle stranezze. Vengono sentiti anche il segretario comunale di Pasiano sig. Giusto Peclle, il vice segretario sig. Federico Novello ed altri che deposero sui particolari dell'incendio e sul carattere del Carniel che deve ritenersi un irresponsabile quando è preso dal vino.

Risulta che altri suoi parenti sono alcoolizzati.

Dovendosi procedere alla compilazione dei quesiti, il processo è rinviato a stamane alle 10 per la discussione e per la sentenza.

In Tribunale

In Presidente Turchetti Giudici cav. Rieppi e Zozzoli.
P. M. dott. Alvise, canc. Berlus.

Uno dei tanti furti alla stazione. — Quaiattrini Ugo fu Valentino di anni 16 nato e domiciliato a Pasian di Prato, Miani Giuseppe fu Antonio d'anni 19 nato a Buttrio, Sammarco Raffaele di Raffaele macchinista ferroviario nato a Torre del Greco, Pascolini Angelo di Giuseppe d'anni 29 nato a Povoletto facchino avventizio ferroviario, sono imputati di essersi il 13 marzo u. s. in Udine impossessati di circa 150 litri di Vermouth in danno dell'amministrazione ferroviaria.

Il Tribunale condanna il Quaiattrini a mesi 2, il Sammarco e il Miani a mesi 1 e giorni 3, e il Pascolini a giorni 20, danni e spese in solido.

Coniugi condannati. — I coniugi Stringhetti Umberto e Manfredo Ernesta sono imputati di ricettazione e come tali condannati il primo a 3 mesi e giorni 15 di reclusione, la seconda a mesi 2 e giorni 5, della stessa pena, entrambi alla multa di lire 250.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Ermanno Magrini
geometra
sottotenente negli alpini

è caduto da valoroso, il 26 marzo, in difesa delle Porte d'Italia.

I genitori dott. Arturo e Lucrezia e i fratelli Gery, Aurelia ed Aulo ne danno l'annunzio addolorati ma fieri pel nuovo olocausto che la loro famiglia offre alla Patria.

Luint, 3 aprile 1916.

Qualunque lavoro tipografico

così di lusso come di genere commerciale e andante, si eseguisce nella tipografia editrice Domenico Del Bianco, via della Posta 42, forn di macchinario e caratteri moderni.

Biglietti di visita, fogli e buste intestate, circolari e manifesti, memorandum e fatture commerciali anche illustrate con vignette spe i su disegno del committente, registri per case commerciali e per Banche ed Istituti in genere, avvisi murali, giornali e numeri unici, pubbli zione per nozze, opuscoli e volumi in genere, anche con illustrazioni accuratissime.

La tipografia Del Bianco, fondata nel 1882, è conosciuta in tutta Italia per edizioni sue proprie.

Si garantisce la massima cura nella esecuzione e la puntualità nella consegna dei lavori.